

Socialismo e Libertà

DAI GRUPPI DELLA RIVOLUZIONE LIBERALE A “GIUSTIZIA E LIBERTA”. Di Andrea Cabassi

InCultura. Politica su ottobre 9, 2011 a 4:36 pm

Premessa.

Analizzare le origini dei movimenti, quando ancora non si sono completamente organizzati e istituzionalizzati, quando ancora producono sommessi universi discorsivi, prima che l'argomentazione diventi incisiva e, da latente, si trasformi in manifesta, è una metodologia di lavoro che, spesso, permette di comprendere in tutta la loro ricchezza quei movimenti e di coglierne anticipatamente anche i limiti.

E' quello che tenterò di fare in questo lavoro. L'ipotesi da dimostrare e verificare è se i Gruppi della Rivoluzione Liberale che Gobetti costituì dopo il delitto Matteotti possano essere considerati i precursori dei gruppi che daranno vita al Movimento “Giustizia e Libertà”, se il passaggio dall'uno all'altro non segni, anche, un momento di importante e profonda sutura tra le correnti più avanzate del liberalismo e il socialismo che sfoceranno, poi, nel socialismo liberale di Carlo Rosselli e nel liberalsocialismo di Calogero, Capitini, Codignola ed altri.

Sui Gruppi della Rivoluzione Liberale, nello specifico, non è stato scritto molto. Bisogna consultare testi diversi, fare riferimento direttamente alla “Rivoluzione Liberale” di Gobetti e al suo epistolario che sarà interamente pubblicato nei prossimi anni e che, per ora, si ferma al 1922. (cfr Gobetti, P: “Carteggio 1918-1922”. Ed. Bollati Boringhieri. 2003).

Mario Scavino, uno dei maggiori studiosi dell'opera di Gobetti, nella sua introduzione al libro “L'archivio di Piero Gobetti. Tracce di una prodigiosa giovinezza” sostiene che l'epistolario permette, da un lato, di far luce sull'attività imprenditoriale – editoriale dello studioso torinese, dall'altro, di addentrarsi nella

“vicenda della costituzione, subito dopo il delitto Matteotti dei “Gruppi della Rivoluzione Liberale”: esperienza breve e sostanzialmente fallimentare, ma di estrema importanza per comprendere l'ultima fase dell'attività politica di Gobetti (dal sostegno critico all'Aventino sino alla definitiva presa d'atto della sconfitta e alla scelta dell'esilio), sulla quale esistono documenti epistolari ricchissimi di informazioni”. (Scavino, M: “L'archivio del fondo Gobetti e lo stato degli studi gobettiani”, contenuto in “L'archivio di Piero Gobetti. Tracce di una prodigiosa giovinezza.” Ed. Franco Angeli. 2010”. Pag.19).

In una nota a piè di pagina Scavino conferma quanto affermato nel testo:

“ Si veda, a puro titolo di esempio, il fascicolo della corrispondenza relativo all'avvocato Mario Lironcurti, segretario del Gruppo romano (si tratta di 9 lettere pervenute a Gobetti nel 1924-25). Non di rado, nelle corrispondenze gobettiane, sono proprio alcuni personaggi minori a consentire la messa a fuoco della ricchezza delle reti di relazioni che Gobetti costruì attorno alle riviste e alla casa editrice” (ibidem. Nota a Pag.19).

La nascita dei Gruppi della Rivoluzione Liberale.

Prima della nascita dei Gruppi, in alcune città come Torino e Milano, esistevano in embrione associazioni che si chiamavano “Amici della Rivoluzione Liberale”. Si trattava di collaboratori, abbonati, lettori della rivista che avevano deciso di sostenerla fattivamente.

Gobetti, dopo la Marcia su Roma, aveva avuto l'impressione che fosse necessario affiancare

alla rivista qualcosa di più incisivo con l'intento di selezionare una nuova élite che avrebbe dovuto combattere con forza il fascismo e candidarsi a governare il Paese. Non è chiaro se pensasse ad un partito o ad un movimento. Aveva oscillazioni che non lo avevano ancora portato a decidere e lo lasciavano dubbioso. (Questi stati d'animo sono ben descritti nella bella biografia che Saverio Festa ha dedicato a Gobetti alla quale, senz'altro, rimando. Cfr. Festa, S: "Gobetti". Ed. Cittadella. 1980).

Il delitto Matteotti fece precipitare, o maturare, le cose.

Nelle sue memorie Riccardo Bauer, che era il responsabile degli "Amici della Rivoluzione Liberale" di Milano e che lo divenne del Gruppo e che fu uno dei dirigenti di GL e poi del Partito d'Azione, scrive:

"Avevo suggerito a Gobetti la costituzione di Gruppi di "rivoluzione liberale" per dare all'azione antifascista una più consistente efficacia, ed egli si buttò, con energia e il giovanile impeto che lo distinguevano nell'impresa, che poco però doveva durare. Io costituì il gruppo di Milano introducendovi molti giovani elementi che dovevano poi dimostrarsi validissimi e costanti sostenitori delle idee di libertà e democrazia, nonostante la tristezza dei tempi che seguirono" (Bauer R: "Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e ricordi" Ed. Cariplo-Laterza. 1987. pag.29).

Ed è un vero peccato che Bauer non ci abbia potuto lasciare un elenco di tutti quei giovani che collaborarono al Gruppo di Milano della Rivoluzione Liberale. Come si può desumere da quanto scrive, anche per Bauer, la rivista, in quella fase storica, non era più sufficiente per la dura battaglia che si stava prospettando e Gobetti si mise all'opera, quasi fosse in attesa dell'occasione propizia per agire e vincere ogni incertezza.

Nella serata del 18 giugno 1924 si tiene a Torino una riunione dei gruppi antifascisti, promossa dall'associazione di ex combattenti "Italia Libera". Partecipano socialisti massimalisti e unitari, comunisti, repubblicani, popolari, democratici, giovani goliardi. Vi partecipa anche Gobetti a nome del "Gruppo della Rivoluzione Liberale". E' il battesimo della rivista come entità politica. E Gobetti propone un ordine del giorno che viene sottoscritto da tutti i gruppi presenti. Tra l'altro vi si legge:

"L'assemblea dei rappresentanti dei partiti, delle organizzazioni dei combattenti e delle tendenze politiche torinesi non fasciste; constatato che nell'omicidio di Giacomo Matteotti è implicita la responsabilità di tutto il Governo fascista; reclama le dimissioni di Mussolini e invita i deputati della minoranza – i soli eletti legittimamente dalla volontà popolare- ad autoconvocarsi e a provvedere all'ordine del Paese e al nuovo Governo".

L'8 Luglio esce sulla "Rivoluzione Liberale" l'appello alla costituzione dei "Gruppi della Rivoluzione Liberale" e il programma, che riporto integralmente:

1) Pietra di paragone della serietà politica e morale degli italiani deve essere la irreducibile ripugnanza al fascismo e al mussolinismo. Il fascismo portando alle ultime conseguenze un fenomeno di dittatura burocratica già prevalso con le corrotte sedicenti democrazie dell'anteguerra, ha preteso di risolvere la recente crisi dei disoccupati, degli spostati e dei plutocrati, organizzando un esercito di parassiti dello Stato. L'opposizione contro il fascismo perciò deve poter contare, specialmente nell'Italia settentrionale, sulla formazione di un'economia moderna forte di un'industria libera da ogni protezionismo e da ogni paternalismo di Stato e di una classe proletaria politicamente intransigente che nell'educazione della fabbrica impara il senso della libera vita sociale. I rapporti tra queste forze devono essere regolate dalla legge infallibile e ineluttabile della lotta di classe.

2) La formazione di questa economia moderna nel Nord non deve avvenire a detrimento del Sud storicamente agricolo che non attende la soluzione dei suoi problemi dai progetti dei teorici né dalle elemosine dei governi paterni alla vigilia delle elezioni, ma da un'azione

autonoma fondata su una politica di pace, di lavoro e di risparmio. I Gruppi della Rivoluzione Liberale nel Sud devono condurre la battaglia contro le oligarchie ministeriali che proteggono le cricche locali e aiutare il risveglio e la partecipazione alla lotta politica del proletariato agricolo.

3) Prima condizione perché si possa iniziare quest'opera di risanamento deve essere l'eliminazione dei governi personali e la loro sostituzione con un regime di moderna democrazia diretta laica fondato sulla rappresentanza proporzionale ed espressa dalla libera lotta dei partiti.

4) Nei rapporti internazionali una politica di dignità nazionale deve essere condotta da queste democrazie le quali pur essendo per definizione e per interesse pacifiche sono le sole capaci di interessare tutti i ceti sociali alla difesa nazionale" (Per le citazioni da "Rivoluzione Liberale" mi servo della versione digitale messa a disposizione dal Centro studi Gobetti. www.centrogobetti.it. L'appello per la costituzione dei gruppi e il programma sono in: "Rivoluzione Liberale" A 3. n 28. 1924).

In un numero successivo della rivista sono resi noti i responsabili dei Gruppi della Rivoluzione Liberale" nelle città in cui si sono costituiti: Riccardo Bauer per Milano, Giuseppe Sciortino per Palermo, Edoardo Persico per Napoli, Nello Rosselli per Firenze, l'avvocato Alberto Perego per Bologna, Armando Cavalli per Faenza, Santino Caramella per Genova (cfr. "Rivoluzione Liberale". A 3. n.31. 1924) a cui si aggiungeranno Agosti per Brescia, Carmelo Puglionisi per Catania, l'avvocato Giuseppe Cappa per Catanzaro, il Prof. Zanetti per Ivrea, Mario Lironcurti per Roma e a Firenze Nello Rosselli verrà sostituito con la moglie di Carlo, Marion (cfr. "Rivoluzione Liberale". A 3. n.45.1924). A Torino i responsabili erano Eugenio Luigi Prato e Manlio Brosio.

Su alcuni di questi nomi sarà necessario tornare perché importanti nell'economia del discorso che, qui si vuole sviluppare.

Va aggiunto che Gobetti prevedeva il costituirsi di altri gruppi in altre città e che aveva previsto di organizzare un Congresso Nazionale di tutti i Gruppi per il novembre dello stesso anno. Congresso che non ebbe mai luogo.

I Gruppi della Rivoluzione Liberale e il Meridione.

Un discorso fondamentale deve essere fatto per quello che concerne il rapporto tra i Gruppi della Rivoluzione Liberale e il Meridione. Per Gobetti era stato molto importante aprire la rivista alle problematiche meridionali ed aveva dato vita ad una pagina di Vita Meridionale sulla quale avevano scritto, tra gli altri, Guido Dorso e Tommaso Fiore.

Nel momento della costituzione dei gruppi nascono difficoltà, diffidenze, perplessità. Si tratta di un capitolo importante della vita dei Gruppi e per questo motivo deve essergli data adeguato spazio.

Nel Carteggio di Guido Dorso vi è una interessantissima lettera inviata dal segretario del gruppo di Torino, Eugenio Luigi Prato, che, qui, riporto:

Lettera di Eugenio Luigi Prato (segretario dei Gruppi della R.L.) a Guido Dorso:

Torino, 12 luglio 1924

Egregio Signore,

crediamo giunto il momento- come avrà veduto nell'ultimo numero della "Rivoluzione Liberale"- d'intensificare l'opera sin qui svolta dal settimanale del Dott. Piero Gobetti con la costituzione ufficiale dei "Gruppi della Rivoluzione Liberale" nelle varie città: Già a Torino, Milano, Ivrea, Aosta i gruppi sono stati formati, ed in altri centri si sta attivamente lavorando

per giungere rapidamente ad averne un certo numero in tutte le regioni d'Italia.

Come lei sa *non è un partito che noi abbiamo per il momento l'intenzione di fondare.* (Il corsivo è mio) Tanto è vero che anche gli appartenenti a partiti che credano di accettare le nostre premesse possono per ora aderire ai Gruppi. I quali nella loro azione si atterranno alle idee svolte nei quattro punti che la Rivoluzione Liberale ha pubblicato nel numero 28 (8 luglio).

Al principio di quest' inverno poi si terrà un Congresso nazionale ove si vedrà quale ulteriore azione e forma debbano avere i Gruppi della R.L., se sia il caso di formare un partito, ecc...

Considerando che lei sarebbe la persona più adatta a costituire un gruppo eventualmente nella sua città (Avellino), la pregheremmo, preso contatto con i suoi amici, d'informarci se vi è la possibilità di costituirlo.

La ringraziamo anticipatamente della sua opera, e per agevolare il lavoro uniamo una lista degli abbonati alla Rivoluzione Liberale in Avellino". (Dorso, G: "Carteggio(1908-1947)". Ed. Centro Dorso. 1992. pag. 22).

La lettera a Dorso è interessante per molti versi. Come è possibile constatare Gobetti non sa ancora verso quale struttura organizzativa potranno andare i Gruppi. Non è un partito *per il momento* quello che egli vuole fondare. Ma "per quel momento", significa che l'ipotesi non è esclusa, che, in futuro, dai gruppi nati in modo spontaneo e disomogeneo potrà anche nascere un partito. Tanto che nel prosieguo della lettera si parla esplicitamente della possibilità della costruzione di un partito. Quale partito, con quali programmi è difficile prevederlo. La base sarebbe stata quella del programma per la costituzione dei Gruppi della Rivoluzione Liberale. Ma con quali uomini che, spesso, avevano idee molto diverse tra loro? Con quale tipo di organizzazione? Con quali alleanze? Con quali obiettivi più precisi? Sarebbe stato un partito liberale di sinistra? Un partito liberalsocialista? Un partito liberalcomunista come Calogero, nel suo libro "Difesa del liberalsocialismo", definì Gobetti? (cfr. Calogero, G: "Difesa del liberalsocialismo" Ed. Marzorati. 1972).

Il fatto è che Dorso non rispose all'appello di Gobetti e nel suo libro "La Rivoluzione Meridionale" (edito da Gobetti stesso. Ma per i ritardi della pubblicazione e le insoddisfazioni a questi relativi rimando a Dorso, G "Carteggio". Op .Cit.) fu molto critico rispetto ai Gruppi della Rivoluzione Liberale. Scrisse infatti:

"Questa considerazione chiarisce l'errore in cui sono caduti numerosi aderenti alla rivista quando hanno preteso formare i così detti "Gruppi della Rivoluzione Liberale" e soprattutto aderire al Comitato delle Opposizioni.

Anzitutto la formazione dei gruppi a base politica, assegnando agli iscritti scopi più vicini all'azione pratica, li allontana sempre più da quella funzione critica che costituiva prima il loro privilegio.

La rivista cessa di essere un organo di esegesi scientifica, dinanzi a cui tutti i partiti e tutte le formazioni politiche sono eguali, per divenire essa stessa fonte d'ispirazione di un gruppo di lotta, strumento di elaborazione di una sola parte.

Tuttavia nessuno potrebbe contestare –né, in linea di ipotesi, si contesta pel futuro- l'utilità di una trasformazione simile se effettivamente la realtà politica italiana si fosse avvicinata ai più elementari principii della dottrina liberale, in maniera da non esservi alcun pericolo nell'abbandono della funzione critica per la funzione costruttiva.

Ma dolorosamente la realtà italiana è sempre così immatura che il controllo teorico è oggi più che mai necessario per svelare a tempo i compromessi che si verificano nel campo dell'antifascismo allo scopo di creare un governo qualsiasi.

L'abbandono della posizione critica, quindi, non ha giustificazioni sufficienti.

Tale errore, poi, è stato aggravato dall'entrata dei gruppi nel così detto "cartello delle opposizioni", organizzazione prettamente contingente e senza contenuto programmatico unitario, diretto al solo ed unico scopo di battere sul terreno costituzionale il Governo fascista.

Credo inutile ulteriormente specificare perché da questa adesione al Comitato delle Opposizioni la funzione critica della rivista risulti limitata.

Ma, in mancanza d'altro, dovrebbe bastare quanto al Direttore della rivista è accaduto ultimamente a proposito di una sua fase critica sull'operato politico del mutilato Del Croix. (Gobetti aveva scritto, in merito alla tattica delle opposizioni in Parlamento: "Nessuna illusione di liquidare il fascismo coi giochetti parlamentari, con le combinazioni della maggioranza, con lo Stato Maggiore, con la rivolta dei vari Delcroix e simili aborti morali". La nota è mia)

Le opposizioni, così dette costituzionali, disturbate nel lavoro di organizzazione del pateracchio antifascista mercé i distacco dei fiancheggiatori, mutilati e combattenti dalla maggioranza mussoliniana, lungi dal difendere il Gobetti con la ricerca di un'interpretazione politica della frase, si sono affrettati ad isolarne l'eventuale responsabilità, giungendo perfino a prospettare il pubblicista liberale come nemico.

Speriamo, pertanto, che l'insegnamento non vada perduto e che la Rivoluzione Liberale possa essere riservata alla sua funzione di critica, di cui vi sarà ancora a lungo bisogno per l'evidente immaturità delle varie formazioni politiche italiane" (Dorso, G: "La Rivoluzione Meridionale" Ed. Piero Gobetti. 1925. pp. 174-75).

Vi era, poi, una specificità meridionale che rendeva difficile la costituzione dei Gruppi colà. Lo testimonia la prima versione di quell' "Appello ai Meridionali" la cui stesura definitiva fu opera di Guido Dorso e venne pubblicata sulla rivista. La prima stesura è, invece, con tutta probabilità, opera di Camillo Bellieni, fondatore con Emilio Lussu del Partito Sardo d'Azione, ed Edoardo Persico, responsabile del Gruppo di Rivoluzione Liberale di Napoli. Vi si legge:

"Raccogliendo l'invito di Piero Gobetti ad organizzare i gruppi di Rivoluzione Liberale nel Mezzogiorno d'Italia, i sottoscritti riconoscono che ben diverse sono le condizioni d'ambiente, in cui sono chiamati ad operare, da quelli del Settentrione, ed assolutamente differenti i motivi che li spingono a raccogliere nuclei d'aderenti alle idee sostenute dal foglio torinese. Mentre nel Nord l'opera dei gruppi può e deve realizzarsi nell'ambito dei vecchi partiti, riconducendoli ad una più seria meditazione dei problemi della vita nazionale, ad una pratica scevra da infatuazioni personalistiche e da esaltazioni retoriche, che educi i dirigenti ad un più completo senso di responsabilità, nel Mezzogiorno l'azione parallela degli amici di R.L. trova di fronte soltanto la più completa miseria spirituale nel campo politico, una rarefatta atmosfera in cui si agita fiaccamente la catena delle *situazioni personali*, spesso mascherate da vane etichette di partito. I gruppi debbono, perciò, se vogliono assolvere il compito di muover guerra alle cricche locali e di aiutare il risveglio e la partecipazione alla vita politica del proletariato agricolo, trasformarsi in organizzazioni di massa. In caso contrario essi, per fatale necessità d'ambiente finirebbero per diventare una nuova cricca a aggiungersi alle tante che la piccola borghesia intellettuale e la media borghesia terriera hanno creato nei maggiori centri del Mezzogiorno" ("Manoscritto inedito dell'Appello ai meridionali" a cura di La Sala, R. contenuto in "Piero Gobetti e gli intellettuali del Sud". Ed. Bibliopolis. 1995. pp. 471-2).

Che la paternità della pagina testé riportata possa essere attribuita a Bellieni lo testimonia una lettera da lui inviata a Gobetti il 10 Dicembre 1924:

" Osservavo a Dorso alcuni giorni fa che i gruppi di intellettuali di R.L., se prendessero vigore e restassero gruppi di intellettuali, riprodurrebbero fatalmente nell'ambiente del Mezzogiorno

le cricche radicali della mia prima giovinezza anteguerra.... Cricche di cui l'ultima conseguenza l'Unione Meridionale di Amendola... E' necessario quindi scendere alle masse, parlare ai contadini... Se tu riuscissi ad imprimere un'anima rivoluzionaria ai gruppi (io avevo contribuito a formare quello di Napoli) a fare, dei componenti, dei dirigenti di masse, il nostro proposito sarebbe realizzato per metà... Il tuo giornale è penetrato profondamente nel Mezzogiorno. *Una parola d'ordine* emanata da Torino, settimana per settimana, farebbe effetto... (op. cit. pag. 274).

Stile simile, contenuti uguali, parole pressoché identiche.

Anche Tommaso Fiore, dalla Puglia, segnalava difficoltà malgrado profundesse un grande impegno nel tentativo di costituire i Gruppi. In una lettera del 15 Agosto 1924 scriveva, tra l'altro:

“ “Si sta vedendo a Bari per la costituzione di un gruppo di R.L., ma i più sono iscritti al Partito Socialista e credono superfluo il gruppo” (presso Centro Gobetti di Torino e citato in La Sala R: “Gobetti, Dorso, “Il Corriere dell'Irpinia”, op. cit. pag. 270)

Le grandi difficoltà nel Meridione, una struttura organizzativa esile, uomini dalle idee differenti, le continue pressioni del fascismo, le aggressione fisiche a Gobetti, l'esilio, la morte dopo una breve esistenza, fanno sì che si consumi

“ la crisi senza appello dei “Gruppi della R.L.”, mancanti di una precisa funzione politica e di una adeguata linea d'azione, limitandosi a fare da cerniera all'incontro di uomini dei diversi partiti” (Festa. S: “Gobetti”. Ed. Cittadella 1980. pag. 127).

Commento e conclusioni come cantiere aperto.

Ed allora cosa rimane? Qualcosa rimane di quella esperienza che si bruciò come si bruciò tutta l'esistenza di Piero Gobetti?

Rimane tanto, ma bisogna articolare il discorso.

Dal punto di vista organizzativo resta ben poco e tutto sarà da riprendere e ricostruire.

Dal punto di vista degli uomini che aderirono ai Gruppi sarebbe interessante conoscerne tutti i nomi e seguire le loro biografie. Una ricerca di tal tipo ci darebbe uno spaccato sia di quello che Gobetti riuscì a seminare, sia di chi deviò seguendo strade completamente diverse.

Per quanto concerne i responsabili dei Gruppi citati precedentemente, di Riccardo Bauer abbiamo detto; per quello che concerne Eugenio Luigi Prato non sono riuscito a reperire notizie. Manlio Brosio, dopo esser stato responsabile del comitato centrale dei Gruppi di Rivoluzione Liberale, riapprodò al Partito Liberale. Nel secondo dopoguerra fece parte della sinistra liberale, divenne segretario della Nato ed infine si avvicinò alle posizioni di Edgardo Sogno. Non sono riuscito a reperire notizie dell'Avv. Perego, di Zanetti e Cavalli. Su Nello e Marion Rosselli ritengo superfluo soffermarmi. Mario Lironcurti collaborò a “Conscientia”, poi alla rivista “Pietre”, fu il rappresentante a Roma dei Gruppi della Rivoluzione Liberale nel Comitato delle Opposizioni. Santino Caramella continuò l'opera di Gobetti con “Il Baretti”, collaborò alla rivista “Pietre”, venne arrestato e finì a Messina dove scrisse importanti libri di filosofia. Camillo Bellieni continuò, fino a quando la salute glielo permise, la sua battaglia all'interno del Partito Sardo d'Azione. Edoardo Persico ebbe una difficile vita d'artista e morì improvvisamente a Napoli nel 1936. Giuseppe Sciortino collaborò alla rivista neo- protestante di Giuseppe Gangale “Conscientia”, a “L'ora” di Palermo, a “Humanitas” e tentò di fondare un giornale a stampo regionalistico di opposizione al fascismo. Anche Carmelo Puglionisi collaborò, giovanissimo, a “Conscientia” dove si definì bolscevico, scrisse, poi, su “La voce Repubblicana”, fu direttore del foglio repubblicano “Vigilia”, dovette riparare in Francia, ma quando tornò, tornò fascista. Ne sono testimonianza alcuni libri come “Sciacalli: Storia dei fuoriusciti” pubblicato nel 1949 dalla casa editrice Arnia, poi dalle Edizioni del Borghese nel

1972, tutte case editrici di orientamento filofascista. L'Avvocato Cappa, pur non aderendovi, contribuì alla costituzione del Partito d'Azione a Catanzaro. Tommaso Fiore e Guido Dorso (Dorso per una breve stagione in cui fu nell'esecutivo del Partito) fecero parte del Partito d'Azione.

Come si vede i destini furono diversi, però la maggior parte di quegli uomini, al Nord, passò per l'esperienza di GL e al Sud, una volta costituitosi, si trovò a combattere tra le fila del Partito d'Azione.

GL si diede una precisa funzione politica e di azione, gli uomini che la animavano non funzionavano più da cerniera tra i vari partiti. Anche se i suoi aderenti provenivano da svariate esperienze, GL ebbe una diversa compattezza e robustezza (il che non esclude che ci fossero, all'interno e in diversi momenti, divergenze e duri scontri ideologici), una diversa e una migliore organizzazione sia all'estero sia in Italia. Questo non evitò persecuzioni ed arresti. Ma GL durò fino alla costituzione del Partito d'Azione nel quale, poi, confluì.

Il lasso di tempo che intercorse tra il fallimento e la fine dei Gruppi della Rivoluzione Liberale e la costituzione del movimento di GL fu il tempo della rielaborazione, fu il tempo della sutura tra liberalismo e socialismo, fu il tempo che permise a Carlo Rosselli, che aveva già pubblicato un saggio sul liberalismo socialista in "Rivoluzione Liberale e la cui moglie, Marion, era stata la responsabile del Gruppo di Rivoluzione Liberale di Firenze, di fare quelle riflessioni che lo porteranno a scrivere "Socialismo liberale". Fu il tempo della semina per gli uomini migliori che ebbero come esempio la "serietà" e il rigore gobettiani e un antifascismo senza compromessi.

Carlo Levi, in un ritratto di Gobetti che è considerato uno dei più belli in assoluto dedicati al torinese e scritto in un difficile momento per GL che aveva subito arresti e persecuzioni, scrisse :

"Giustizia e Libertà" costituita con elementi di provenienza più varia, ha ripreso oggi la tradizione di "Rivoluzione Liberale, e, malgrado le difficoltà della dispersione, si sforza di salvare per il futuro gli elementi per la rivoluzione" (Levi, C: " Piero Gobetti e "la Rivoluzione Liberale" , in "Quaderni di Giustizia e Libertà, II, ° serie, n.7, 1933, pp.33-47, poi in "Il Ponte", 1949, n.8-9, pp. 1010-1021, ora in "Scritti Politici" Ed. Einaudi. 2001. pp. 85-108). Importante questo collegamento istituito da uno scrittore che fu un assiduo collaboratore di "Rivoluzione Liberale" e che divenne uno degli uomini di punta di GL di Torino.

Concludo con un elemento strettamente culturale: i Gruppi della Rivoluzione Liberale, il Movimento di GL, il Partito d'Azione furono movimenti e partiti di élite. Vi è una sotterranea trasmissione culturale che passa da Gobetti a Guido Dorso, a Ferruccio Parri: è la trasmissione culturale della teoria della classe politica come minoranza organizzata di Gaetano Mosca. Gobetti lo ebbe come docente e da lui molto fu ispirato nelle sue riflessioni sulla selezione di una nuova classe dirigente. Dorso ne fu uno studioso, Ferruccio Parri ne fu fortemente influenzato, Mario Delle Piane e Norberto Bobbio, di cultura liberale e che militarono entrambi nel Partito d'Azione, ne furono due dei massimi studiosi. Gaetano Moca avrebbe, di certo, definito il Partito d'Azione come una minoranza organizzata.

Nel momento in cui il successo arrivò ai movimenti di massa quella minoranza organizzata, quella élite, che fu élite democratica, ebbe il suo tramonto.

Andrea Cabassi